

COMMENTO AI COMMENTI SUI RISULTATI DELLE ELEZIONI

«Mentre la democrazia francese attraversa difficoltà forse mortali, la sua sorella minore italiana dà una **notevole prova di maturità** [...]. La presenza di due milioni di nuovi elettori, tra cui molti erano i giovani i quali sono spesso portati all'estremismo, non ha provocato nessun spostamento massiccio di suffragi. Tale stabilità è **troppo eccezionale in un paese mediterraneo** perchè ci si passi sopra senza porvi attenzione» (1).

Questo commento del quotidiano parigino «Le Monde», di cui è noto il prestigio negli ambienti intellettuali francesi, è indicativo del giudizio che gli stranieri hanno dato dei risultati delle ultime elezioni italiane. La stampa degli altri paesi occidentali non ha infatti espresso pareri sostanzialmente diversi. Le **uniche riserve** che in essa troviamo procedono dalla considerazione dell'alta percentuale dei voti delle sinistre, della mancanza di una maggioranza ben definita, della probabile ripercussione sul piano interno di avvenimenti internazionali come la recessione americana o lo stesso dramma francese.

In Italia invece si discute sulla maturità o meno dell'elettorato italiano. Noi non entreremo direttamente in questa discussione, che, nei termini in cui è posta attualmente, è priva di una vera utilità, ma prenderemo occasione da alcuni elementi di essa per mostrare il **reale significato politico del voto del popolo italiano**, significato che riteniamo connesso con le più urgenti esigenze della società italiana contemporanea.

I

I COMMENTI DELLA STAMPA POLITICA

1) I radicali.

I DELUSI

«Le elezioni politiche si chiudono con un bilancio amaro e preoccupante. Il tema che ha dominato tutta la campagna elettorale è stato l'attacco a fondo contro la DC da parte di tutti gli altri partiti. Il regime democristiano era stato veramente messo a nudo in tutto il suo squalore; la mediocrità dei dirigenti, la loro ansia di servilismo verso il Vaticano, il loro gareggiare nel concedere ai preti privilegi inconcepibili in un paese appena civile, i loro continui abusi di potere, le innumerevoli soperchierie amministrative, i gravissimi scandali da loro provocati, erano venuti ormai in piena luce: il triste panorama di dieci anni di malgoverno democristiano non poteva apparire più chiaro ed evidente. Alla resa dei conti la DC ha aumentato di molto i suoi voti».

(1) *Le Monde*, 29 mai 1958, p. 1.

Con pari amarezza il redattore de « Il Mondo » rileva ancora « il sensibile aumento dei suffragi del PCI », « la mancata catastrofe elettorale del MSI », e avanza il dubbio che l'aumento (fatto questo, del resto, a suo giudizio, in se stesso, positivo) dei voti del PSI sia dovuto proprio a quella ambiguità e a quella calcolata incertezza della propaganda elettorale dei dirigenti socialisti, che danno al loro partito « certe sfumature da partito balcanico ».

« Il nostro paese - conclude l'articolista - vota per i preti che afferma di detestare, per i padroni che odia, per i fascisti che teme, per la setta sterile dei comunisti con i quali non ha nulla in comune [...]. Saremmo davvero tentati di dire che questo popolo ha proprio ciò che si merita » (2).

2) I repubblicani.

Una tesi sostanzialmente dello stesso genere difende Oronzo Reale su « La Voce Repubblicana ». L'innegabile insuccesso politico della combinazione radicale-repubblicana, da una parte, e l'esiguità del successo liberale, dall'altra, troverebbero la loro spiegazione nella scarsa razionalità, politicità e, anzi, civiltà dell'elettorato italiano: conferma ne sarebbe il fatto che, nelle grandi linee, « passando dal nord al sud, dalle grandi città ai centri minori e ai paesi, tanto per i repubblicani e radicali quanto per i liberali, le posizioni peggiorano ».

« Il partito liberale - precisa l'esponente repubblicano - ha fatto un tentativo di razionalizzare lo schieramento di destra, noi abbiamo fatto un tentativo di razionalizzare quello di sinistra. A questa attesa razionalizzazione dell'elettorato erano affidate, - e lo abbiamo scritto prima delle elezioni, - le nostre speranze. Forze conservatrici che si fossero razionalizzate, politicizzate, vorremmo dire civilizzate, avrebbero dovuto esprimersi in voti liberali, così come, mutatis mutandis, un eguale processo a sinistra della DC avrebbe dovuto assicurare il nostro successo. E' avvenuto il contrario, tranne in certi ambienti più qualificati e più avveduti ». Si è cioè radicalizzato lo schieramento politico italiano « e così è rimasto poco spazio per le posizioni razionali e illuministiche » (3).

(2) P. PAVOLINI, *Un paese immaturo*, in *Il Mondo*, 3 giugno 1958, p. 1.

Questo modo di vedere è, nella stampa radicale, assolutamente prevalente. Non manca tuttavia qualche espressione di opinioni più realistiche, più comprensive della storia, e quindi più serene, benchè in fondo non sostanzialmente diverse.

« Non sono d'accordo col giudizio così pessimistico che Paolo Pavolini ha dato dei risultati elettorali sull'ultimo numero de « Il Mondo » - scrive ENZO FORCELLA. - Ne comprendo le motivazioni e, come tanti altri, sono stato tentato di dividerne l'aspirazione. Ma nel complesso mi sembra astratto, ingiusto. Ci illudiamo sempre, prima di una battaglia politica, che l'elettorato sia migliore di quello che è, abbastanza maturo per comprendere le nostre ragioni [...]. La smentita dei fatti non può autorizzarci a cadere in quell'illuminismo alla rovescia che consiste nell'addossare alla « cattiva natura » la responsabilità delle cose che non sono andate come desideravamo » (E. FORCELLA, *Il dritto e il rovescio*, in *Il Mondo*, 10 giugno 1958)

(3) *La Voce Repubblicana*, 29 maggio 1958, p. 1.

3) I socialdemocratici.

Il giudizio sull'elettorato italiano dell'organo del PSDI non rivela il pessimismo violento della stampa radicale, nè la delusione amara di quella repubblicana. A differenza dei radicali e dei repubblicani, e anche dei liberali di Malagodi, il PSDI non preannunciava sicuri successi, nè puntava apertamente sull'indebolimento della DC; d'altra parte, le elezioni gli hanno confermato, leggermente aumentandola, la percentuale dei voti del '53. Esso rivela perciò un moderato ottimismo, turbato più che altro dalla convergenza dei voti delle correnti socialiste autonomiste dissidenti verso le liste del PSI.

«Solo le deficienze dell'istruzione pubblica e il basso livello dell'educazione pubblica nel nostro Paese - è la sua lagnanza - spiegano perchè molti lavoratori e molti cittadini appartenenti alla piccola borghesia preferiscano rivolgere i loro suffragi ad altri partiti, anzichè al nostro, diversamente da quel che accade nei paesi più evoluti dell'Europa» (4).

4) I due partiti monarchici.

Netto e negativo per l'intero elettorato italiano è il giudizio del quotidiano di Covelli.

«Dai risultati definitivi delle elezioni - scrive il Corriere della Nazione - emerge più che mai l'errore partitocratico nel quale è caduto il popolo italiano dal giorno in cui, con la Monarchia costituzionale, ha perduto la sua unità». «Irrazionale e guidata più dalla paura che dalla ragione» è detta la votazione del 25 maggio: «errore che di giorno in giorno sarà sempre più consapevole di se stesso, fino a doversi apertamente riconoscere come tale». Pericolo da scongiurare: «il regime a partito unico, scoperto o camuffato» (5).

Attraverso gli scrittori del suo giornale, anche Lauro manifesta «una certa amarezza», ma afferma di accettare «con assoluta serenità il verdetto del corpo elettorale». Anche per l'organo del PMP l'elettorato di destra ha commesso un errore, o meglio ha ripetuto l'errore, già altre volte commesso, di «scegliere il male minore» e di «non disperdere i voti».

Si nota la cura di non acuire la polemica con la DC, di cui si spera di poter appoggiare il governo senza intendere «porre prezzo alcuno» (6).

5) La stampa «indipendente».

La grande stampa di informazione, che si suole qualificare «indipendente», ha quasi universalmente appoggiato, nel corso della campagna elettorale, il Partito liberale italiano. Ma la vittoria democristiana non l'ha posta per molto tempo in imbarazzo. Con un ritardo di solo qualche giorno, giunge nel giornale «lea-

(4) *La Giustizia*, 30 maggio 1958, p. 1.

(5) *Corriere della Nazione*, 28 maggio 1958, p. 1.

(6) *Roma*, 28 maggio 1958, p. 1.

der» della catena filo-liberale, il commento di Mario Missiroli, che cerca di sfruttare, in favore di «un moderato centrismo», il successo dello slogan democristiano del «progresso senza avventure» (7).

Tra i grandi giornali legati al mondo imprenditoriale, in una certa misura eccezione ha fatto «La Stampa» di Torino, che ha tenuto un atteggiamento radicaleggiante, ma non violentemente contrario alla DC. Vittorio Gorresio, Luigi Salvatorelli e A. C. Jemolo commentano i risultati elettorali, senza scendere ad espressioni offensive verso l'elettore.

1. «*Le classi medie* - si limita a rilevare il primo - *rinunciano ad assumere posizioni precise e determinate; piuttosto si rifugiano in un partito polivalente come la DC, senza curarsi delle specifiche soluzioni da ricercare a questo o quel problema particolare*». Egli loda anzi «*la coscienza politica*» delle masse socialiste, che hanno saputo dare «*la dimostrazione che la sinistra dello schieramento italiano non è necessariamente monopolio del PCI, che un partito di lavoratori non è fatalmente infeudato a chi pretende di esser la sola guida delle classi proletarie, e che pertanto non sono da escludere sviluppi futuri*» (8).

2. Per il Salvatorelli «*l'insuccesso repubblicano-radicalo dimostra ancora una volta l'incapacità della piccola e media borghesia a pensare la politica in termini democratici autentici, e al tempo stesso concreti e moderni*» (9).

3. «*Si può essere lieti o meno - dice lo Jemolo - del risultato delle elezioni, ma sembra che sia dato scorgere questo: un'assenza della gran massa del popolo dall'interessamento per i problemi concreti, una posizione prestabilita, dominata dalla fiducia, che nulla scuote, per certi uomini o simboli, accompagnata da un remissivo: "Faranno loro". È un atteggiamento che si può giustificare. I problemi concreti economici, amministrativi, di riforme di struttura, sono oggi di una tale complessità [...] che questa remissione delle masse può anche sembrare un portato del buon senso. Ciò non toglie che rechi con sé qualche pericolo*».

E pericoli vede lo Jemolo: — nell'abito mentale che si genera e che può finire con lo «*spingere alla passività pure rispetto ai problemi fondamentali, che toccano la coscienza di ogni cittadino e che ciascuno dovrebbe risolvere da sé*»; — nel «*polarizzarsi delle masse non verso lo Stato, ma verso la Chiesa ed i partiti*»; — nel «*distacco tra Paese reale e Paese legale*» che si determina quando «*la classe politica non riesce ad interessare tutto il Paese ai problemi che essa agita*» e che è «*la peggiore incrinatura di ogni democrazia*» (10).

I SODDISFATTI

Riserve, dubbi, preoccupazioni scompaiono naturalmente dalla stampa che appoggia i **partiti vincenti** o quelli che, nella «resistenza» del loro elettorato, hanno trovato motivo di legittimo compiacimento.

(7) *Corriere della Sera*, 1 giugno 1958, p. 1.

(8) *La Stampa*, 28 maggio 1958, p. 1.

(9) *Ibidem*, 29 maggio 1958, p. 1.

(10) *Ibidem*, 1 giugno 1958, p. 1.

1) La Democrazia Cristiana.

E' il caso innanzi tutto della stampa democristiana.

1. « Mi spiace contraddire il Segretario del Partito repubblicano ed alcuni notisti politici che gli hanno fatto eco - risponde Rumor a tutti i « delusi » sull'organo del partito, - ma il successo democratico cristiano del 25 maggio rappresenta la vittoria del razionale sul mito: esattamente il contrario, cioè, di quanto essi affermano.

« E' ben vero peraltro che la campagna elettorale è stata proprio un duro e lungo scontro tra il tentativo di ridare corpo ad alcuni idoli superati nella realtà politica e nella coscienza pubblica, e l'opposto sforzo di ricondurre il dibattito politico su temi reali, storicamente veri e attuali, sui quali il cittadino-elettore potesse operare la propria scelta meditata » (11).

2. « E' certo - riprende Il Popolo dopo qualche giorno - che una parte di coloro che hanno votato per il partito dei cattolici italiani appartiene alla categoria di chi non possiede una cultura atta a valutare la realtà e i bisogni del Paese in termini di scienza politica: ma non c'è da vergognarsi per i voti della massaia del paesetto sperduto in montagna, o del bracciante delle Puglie, o del vecchio pescatore analfabeta. Perchè nessuno potrà mai affermare che tutta questa gente, esiliata ai margini della società da un'oscura lotta per l'esistenza, non possedeva, nella sua umiltà, una concezione della vita più sana, più onesta, più utile al prossimo, di quella vantata da un astratto pensatore o dall'intellettuale chiuso nel proprio orgoglio, sprezzante dell'altrui libertà e dell'altrui patrimonio morale.

« I radicali e i laicisti di ogni osservanza, quando parlano di immaturità, di inciviltà, di gente che " si riversa in branchi alle urne ", spingono la propria superbia fino all'offesa di tutto un popolo per riservare a se stessi, illuminata minoranza, il monopolio dell'intelligenza e della ragione dall'alto di uno straripante orgoglio.

« Tutto ciò non significa, naturalmente, che i cattolici militanti in un partito politico debbano sottovalutare il dovere di portare a consapevolezza razionale quella che per molti è ancora solo una esigenza morale: sia con la diffusione della cultura in genere, sia con l'approfondimento dei principi etici.

« Resta il fatto che posta in questi termini, la questione " chi è maturo, chi è civile " assume dimensioni più vaste e reali di quanto non sia nell'intenzione di coloro che cercano di mortificarla a un livello aridamente e intransigentemente dottrinario: l'ansia di verità e di giustizia insita nella scelta di dodici milioni e mezzo di persone vi acquista valore e importanza decisivi.

« E' troppo comodo dire che il popolo vota " in branchi " solo perchè il falso razionalismo laicista non gli illumina il cammino. La ragione non è una filosofia e soprattutto non è il premio della superbia » (12).

2) La stampa favorevole alla D. C.

1. Ben più diffuso del quotidiano ufficiale della Democrazia cristiana, ha apertamente appoggiato, durante la campagna elet-

(11) M. RUMOR, *Successo del razionale*, in *Il Popolo*, 1 giugno 1953, p. 1.

(12) F. SCHNEIDER, *Gli « immaturi »*, in *Il Popolo*, giugno 1958, p. 3.

torale, il partito al governo, e più precisamente le sue correnti di sinistra, il quotidiano milanese « Il Giorno ». L'editoriale del 28 maggio, « Una battaglia vinta », si compiace con l'elettorato italiano per la saggezza delle sue scelte nei diversi settori:

a) **Gli elettori italiani hanno infatti condannato**, « in maniera inequivocabile », le impostazioni di politica economica e di politica estera del **Partito liberale**, malgrado l'appoggio più scoperto che ha dato ad esso « la maggior parte dei giornali italiani ». « La sua polemica di tono aspro e demagogico, senza rispetto per la verità, è caduta nel nulla ».

b) Essi hanno inoltre decretato la **disfatta di Lauro**.

« Quando il ministro Tambroni, con molto senso di opportunità, ritenne di doverlo colpire per il modo arbitrario con cui amministrava la città di Napoli, qualcuno disse: ma Tambroni otterrà l'effetto opposto, facendo di Lauro una vittima e suscitando il risentimento dei napoletani. I napoletani, invece, come noi ci aspettavamo, ne hanno tratto le giuste e logiche conseguenze, ciò che testimonia a favore della loro intelligenza e sensibilità morale ».

c) Altro fatto positivo è l'**orientamento autonomista della base socialista** indicato dal « cospicuo progresso del PSI ».

d) C'è, infine, la **vittoria della DC**, « nonostante il fronte unico contro di lei e la lotta spietata contro il suo leader dal « Corriere della Sera », dal « Carlino », dalla « Nazione » e da molti altri giornali quadripartitisti e malagodiani » (13).

2. Analogo compiacimento hanno espresso **alcuni giornali di importanza regionale**, che pure hanno sostenuto la campagna elettorale della DC, oltre, naturalmente, alla stampa cattolica, i cui commenti sarebbe troppo lungo riportare.

3) Il Partito socialista italiano.

« Quello del popolo italiano - dice *l'Avanti!*, convenendo, parzialmente col giudizio democristiano - è stato un voto ponderato in ogni settore.

« Il tracollo di Lauro e del PNM, la riduzione del MSI, anche se hanno permesso alla DC di migliorare in voti assoluti, coprendo qualche falla a sinistra, sono da considerarsi atti di maturità politica, come fine di un politicantismo deteriore. Un fatto positivo è anche l'esiguità dei progressi del PLI e della stessa DC, nonostante l'enormità dei mezzi impiegati dal primo e la condizione di vantaggio della seconda, che ha fallito l'obiettivo della maggioranza assoluta, pur avendo in mano tutte le leve del potere.

« Il progresso del PCI conferma che le posizioni dei partiti operai sono inattaccabili, oggi, per i partiti borghesi italiani. L'ancoramento del PSDI ai risultati negativi del '53 pone la socialdemocrazia ancora una volta - forse l'ultima volta - al bivio dei suoi errori » (14).

(13) V. *Il Giorno*, 28 maggio 1958, p. 1.

(14) *Avanti!*, 28 maggio 1958, p. 1.

4) Le estreme totalitarie.

Tra i vincitori di secondo piano si possono ben mettere i due partiti estremisti e antidemocratici, che, malgrado il discredito in cui li tiene la maggior parte dell'elettorato italiano (l'uno specialmente dopo i fatti di Ungheria e le rivelazioni di Chruščev, l'altro per gli avvenimenti passati, il cui ricordo è stato recentemente ravvivato dalle rivoltanti bravate antiebraiche, compiute nella stessa capitale), hanno saputo « resistere », il primo con un piccolo aumento e il secondo nonostante una leggera flessione dei propri suffragi.

I commenti dell'organo del PCI, inneggianti alla vittoria delle masse comuniste e alla « spinta a sinistra » dell'elettorato (15), sono un implicito giudizio positivo sulle scelte politiche del popolo italiano (qui non interessa rilevarne il carattere propagandistico). I responsabili del MSI si gloriano a loro volta su « Il Secolo » di essere ormai « l'unica vera forza di destra », e si compiacciono della « liquidazione » (o del « naufragio ») di Lauro e della probabilità « che, a seguito del risultato delle elezioni, ci si avvii piuttosto rapidamente verso una radicalizzazione della lotta politica in Italia » (16).

II

IL SIGNIFICATO DEL VOTO DEL 25 MAGGIO

Questi stralci dai commenti della stampa delle diverse correnti politiche, che hanno o pretendono di avere sèguito nel nostro paese, mostrano facilmente che il **giudizio sulla maturità o immaturità dell'elettorato italiano è strettamente connesso col grado di successo o di insuccesso ottenuto, nella prova elettorale**, dal partito che quella stampa appoggia o dal quale essa dipende. Questa considerazione spiega ampiamente perchè i **poli della polemica** sulla razionalità e non razionalità della scelta del popolo italiano si trovino l'uno sulla stampa di quel partito politico che, nonostante il fuoco incrociato della propaganda elettorale di tutti gli altri partiti e una legge elettorale meno favorevole di quella precedente, ha potuto migliorare la sua maggioranza relativa passando da 261 seggi su 590 a 273 su 596 alla Camera, e da 112 seggi su 237 (elettivi) a 123 su 246 (elettivi) al Senato, e l'altro su quella di quel partito che, malgrado il suo violento agitarsi, non è riuscito a mandare al Parlamento neppure un deputato.

Ma è evidente che un **giudizio serio sul senso politico dell'elettorato italiano** non può procedere nè dal prammatismo di chi eventualmente si illudesse di misurare la bontà di un programma e la capacità di azione degli uomini politici semplice-

(15) V. *l'Unità*, 28 marzo 1958, p. 1.

(16) V. *Il Secolo*, 28 maggio 1958, p. 1; e 30 maggio 1958, p. 1.

mente dal numero di consensi elettorali che essi hanno ottenuto, nè dall'illuminismo aprioristico di chi pretendesse prescindere, nella valutazione degli orientamenti ideali o, peggio ancora, della loro attualità storica, dalle preferenze espresse dalle masse.

Nella scelta elettorale influisce certamente tutta una serie di cause di ordine strettamente sociologico, quelle stesse che presiedono alla formazione, all'attività ed efficacia, alla conservazione dei gruppi capaci di influire sull'orientamento dell'opinione, siano essi veri e propri partiti politici o organizzazioni che appoggiano determinati partiti politici, oppure anche semplicemente gruppi soltanto sotto qualche rispetto interessati alla politica, o, addirittura, effettivamente apolitici ma comunque ispiratori di una mentalità, da cui normalmente procedono determinati atteggiamenti politici.

Questo genere di cause sembra, tuttavia, influire sulla grande distribuzione di fondo (quella che rimane, nelle sue grandi linee, invariata dall'una all'altra competizione elettorale) dei suffragi delle masse, chiamate all'esercizio del voto, più che sullo spostamento dei suffragi, che si ha, in diversa misura, ad ogni elezione politica. Tale spostamento pare invece più che altro determinato dalla rispondenza effettiva, che la propaganda elettorale di un partito è riuscito a suscitare nei propri potenziali elettori, mediante la presentazione dei suoi temi elettorali e dei suoi candidati.

Dato lo scopo che ci siamo proposti, possiamo sostanzialmente limitare il nostro esame a questa seconda serie di cause, concentrando la nostra analisi sui temi elettorali, sfruttati dai principali partiti politici, e cercando di individuarne la rispondenza con le effettive esigenze dell'elettorato italiano.

I PARTITI EREDI DELL'ITALIA POST-RISORGIMENTALE

Il Partito liberale italiano e il gruppo repubblicano-radicale amano presentarsi come gli eredi rispettivamente della destra moderata e della sinistra radicale del Parlamento italiano dei primi decenni immediatamente seguenti alla costituzione dello Stato unitario (17). Da queste storiche eredità essi hanno parzialmente

(17) La qualifica di « risorgimentali » data, in senso esclusivo, ai partiti liberale, repubblicano e radicale, se può essere in qualche modo difesa dal punto di vista puramente formale, ci pare assolutamente falsa per quanto riguarda la sostanza degli avvenimenti, che hanno portato alla costituzione dello Stato italiano unitario. E' vero infatti che la politica del liberale Cavour ha dominato la politica italiana nel periodo dell'attuazione unitaria, ma è pure vero che è esistita una corrente risorgimentale neoguelfa, che ha avuto non poca influenza non solo nella preparazione degli spiriti, ma anche nell'azione, come appare soprattutto dagli avvenimenti del '48. Se l'impostazione politica di questa corrente non è alla fine prevalsa, non perciò si può ignorarne l'esistenza, anzi, l'apporto notevole, qualificando di anti-risorgimentale chi in essa riconosce la prima, sia pure incerta, for-

riesumato, in occasione dell'ultima campagna elettorale, i temi politici e lo stile di lotta, che, come bene attesta il liberale Spadolini (18), erano in voga prima del '98.

Con l'intento di ottenere una « **razionalizzazione** » dell'elettorato italiano, queste due correnti politiche hanno promosso - secondo l'interpretazione di Oronzo Reale nell'articolo sopra citato de « *La Voce Repubblicana* », - un'azione combinata che si è esplicata, da una parte, in un attacco convergente da destra e da sinistra contro la Democrazia cristiana e, dall'altra, nel duplice tentativo di attirare rispettivamente, verso il PLI, i suffragi dei delusi della destra monarchica ed, eventualmente, missina e, verso il gruppo radicale-repubblicano, i voti vaganti dell'elettorato indipendente di sinistra (19).

1. Per la conquista di questi obiettivi, **i radicali e i repubblicani** (o potremmo addirittura, meglio, senz'altro dire i radicali) hanno imperniato tutta la loro propaganda sul tema della **necessità di una lotta a fondo contro l'invadenza clericale**. Organi della loro assidua e spesso violenta polemica sono stati i due noti settimanali romani « *Il Mondo* » e « *L'Espresso* », indirizzati il primo agli elettori dotati di una conveniente cultura, e il secondo a quelli culturalmente meno preparati, che i radicali stimano politicamente « immaturi » o « meno maturi » e perciò da sottoporsi a « suggestioni » talora alquanto grossolane (20).

La propaganda anticlericale dei radicali ha fornito, attraverso questa stampa, un'ampia raccolta di **argomenti ad effetto** ai propagandisti di partiti di diverso colore politico (abbiamo sentito perfino un comiziante neofascista gridare ai suoi pochi uditori gli argomenti de « *L'Espresso* »!). Ma questo concentrarsi della polemica radicale sui temi dell'anticlericalismo, se può avere arricchito il repertorio propagandistico di tutte le opposizioni, ha senz'altro **immiserito quello del partito radicale**, perchè lo ha portato a dare un minore rilievo a quei temi economici, sociali e anche politici, ai quali l'elettorato era spontaneamente più sensibile (21).

mulazione del proprio credo politico. Altrimenti dovremmo dire che anche il partito repubblicano e la istituzione repubblicana sono antirisorgimentali, perchè l'Italia, che ha trionfato col Risorgimento, è stata l'Italia monarchica.

(18) G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Vallecchi, Firenze 1954.

(19) *La Voce Repubblicana*, 29 maggio 1958, p. 1. V. tuttavia la diversa interpretazione del settimanale liberale *La Tribuna*, 8 giugno 1958, p. 5.

(20) Vedi soprattutto le « *spaccionate* » della prima pagina de *L'Espresso*, prima e dopo le elezioni.

(21) Neppure i temi della denuncia del centrismo come « *alibi dell'interclassismo democristiano e roccaforte di tutti gli interessi costituiti* », e del « *riconoscimento del partito socialista italiano come elemento indispensabile di ogni concreta politica di sviluppo* », che ENZO FORCELLA giudica « *non meno essenziali della lotta allo strapotere democristiano* », malgrado il loro maggiore contenuto politico, potevano realmente arricchire la

2. Il partito liberale, più accortamente, ha cercato di approfittare della campagna anticlericale dei radicali senza da parte sua spingere il gioco oltre la misura che sapeva essergli concessa da quel settore di elettorato su cui credeva di poter contare, cioè da quegli elettori di destra, che, nelle precedenti votazioni, avevano disperso i loro voti dalla DC al MSI. Questa maggiore aderenza alla realtà elettorale, e, attraverso di essa, alle esigenze del momento, si è manifestata anche nella scelta dei temi della propaganda politica.

La piattaforma ideale su cui si voleva far convenire gli elettori di tutte le destre era il ritorno a un « ragionevole » liberismo economico. I temi specifici (tregua fiscale, lotta contro lo statalismo, « no! » alla riforma agraria) erano stati scelti in modo da poter esercitare una suggestione efficace su certi ceti agiati ben definiti di città e di campagna. La dichiarata opposizione all'ordinamento regionale, mentre ricalcava l'atteggiamento tradizionale della corrente liberale del Risorgimento, assumeva pure un nuovo aspetto di difesa dello Stato italiano contro le « mene » o le « debolezze » delle varie sinistre, aspetto che avrebbe dovuto sensibilizzare certi nostalgici di una politica « nazionale ».

Già in partenza meno felice è stato invece l'argomento della *politica estera*. L'accusa di « neatlantismo », cioè di poco entusiasmo per la solidarietà occidentale, rivolta perfino a persone come l'on. Pella, non poteva certo incidere molto in profondità. Alle ripetute accuse contro la politica governativa degli ultimi anni era poi facile rispondere, in stile di comizio, ricordando la presenza dei liberali nei vari ministeri fino al Governo Zoli.

I giornali fiancheggiatori, come a Milano il « Corriere della Sera » e in genere tutta la stampa cosiddetta indipendente, avrebbero dovuto assicurare, oltre al resto, il voto liberale di quella frangia di incerti senza interessi ben definiti, che appunto da tali giornali dipende nei suoi orientamenti politici.

Un appoggio notevolissimo il partito liberale lo ha pure avuto dagli attuali dirigenti delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro. Tale appoggio si è risolto in una ipoteca non solo degli imprenditori sul PLI, ma anche reciprocamente del PLI sugli imprenditori, il che sembra sia finito col dispiacere ad alcuni membri dello stesso padronato (22).

Il favore così ostentatamente concesso a un solo partito non poteva infatti non provocare quasi una *prova di forza* tra le organizzazioni padronali, da una parte, e il partito democratico cristiano, dall'altra, prova

propaganda radicale. Ed effettivamente il primo non era un tema specifico dei radicali; il secondo era atto a portare voti piuttosto ai socialisti che agli stessi radicali. V. E. FORCELLA, *Il dritto e il rovescio*, in *Il Mondo*, 10 giugno 1958, p. 1-2.

(22) Scrive a questo proposito l'on. PRETI che anche se l'on. MALAGODI può « obiettivamente » non essere considerato « un reazionario », egli « ha dato al suo partito ormai una vernice così conservatrice e così confindustriale, da spaventare persino un certo settore della classe imprenditoriale » (*La Giustizia*, 15 giugno 1958, p. 1).

dalla quale, nella più favorevole ipotesi, le organizzazioni padronali non si potevano aspettare che un successo limitato.

Tale successo è stato di fatto così limitato da doversi considerare un effettivo insuccesso.

I temi della propaganda elettorale e gli appoggi ricevuti hanno dato alla campagna del PLI una chiara intonazione di classe. L'on. Malagodi è apparso quasi come il provvidenziale condottiero, che solo poteva liberare, pur rispettando il gioco democratico, i ceti borghesi dal « fastidioso paravento » della dottrina solidarista cattolica, per organizzarli in una loro propria formazione politica veramente al riparo da ogni, sia pure remoto, pericolo di « sinistrismo sociale ». Il pericolo di un'Italia divisa in due opposti classismi di destra e di sinistra con un centro, per la sua debolezza numerica, incapace di governare diventava allora un motivo elettorale suscettibile di essere da altri sfruttato.

I TRE CARATTERISTICI PARTITI DELL'ITALIA MODERNA

1. Il punto centrale della propaganda elettorale dei tre maggiori partiti è stato lo **sviluppo economico del nostro paese**, cioè, in termini comprensibili per il popolo, la **sicurezza e l'incremento dell'occupazione**.

Il **partito democristiano** lanciava il suo slogan « progresso senza avventure », « progresso » cioè sviluppo e occupazione; il **partito socialista** nei suoi due rami, socialista « sine addito » e socialdemocratico, rinfacciava alla Democrazia Cristiana la mancata attuazione del Piano Vanoni per l'incremento dell'occupazione e del reddito; il **partito comunista** prometteva ai suoi fedeli « un'Italia affrancata dalla miseria, dalla disoccupazione e dalla arretratezza » (23).

Questo e non altro volevano gli italiani. I richiami alla fede religiosa o all'anticlericalismo, alla politica estera di difesa occidentale o di neutralismo o di amicizia con l'Unione Sovietica, ecc. non rappresentavano per la grande **Italia delle masse anonime e del problema del pane quotidiano**, se non delle variazioni sul tema fondamentale del lavoro, che permettevano una certa libertà di scelta, ma che, se fossero state considerate prioritarie, avrebbero fatto perdere di vista il problema centrale. E crediamo che nessuna persona di buon senso, non affetta da pregiudizi intellettualistici o da egoismi di casta, potrebbe considerare questa semplificazione del problema politico italiano (prescindendo da ogni sua specificazione ulteriore) come arbitraria o negare che essa tocchi realmente l'essenziale (24).

(23) V. i programmi del PSI, in *Avanti!*, 2 marzo 1958; e del PCI, in *l'Unità*, 12 gennaio 1958.

(24) La stessa *Giunta esecutiva della Confindustria* ha recentemente approvato un ordine del giorno, in cui giustifica la sua azione di difesa della libera iniziativa con l'appello alle necessità dello « *sviluppo economi-*

2. Al motivo, comune a tutti i partiti di massa, del progresso economico e sociale, la DC, conscia delle sue possibilità elettorali al centro e alla destra, ha aggiunto quello delle **garanzie di ordine** che la ideologia a cui si ispirava, gli appoggi su cui contava e la stessa imponenza delle sue dimensioni potevano dare.

« **Progresso** » si diceva (e questo elemento era particolarmente accentuato dalle interne forze di sinistra: Base, Forze Sociali, ACLI, ecc.), ma « **senza avventure** »; nell'« **interclassismo** », in cui nessun utile apporto avrebbe subito una discriminazione; nella « **stabilità del Governo** », assicurata da intese « omogenee », dopo aver ottenuto una rilevante maggioranza democristiana; nel rafforzamento dell'« **argine** » contro il pericolo comunista, tuttora imminente.

Non si può onestamente negare che **questi slogan**, per quanto semplificati all'eccesso, avessero un **chiaro contenuto politico**. Sviluppo economico, promozione sociale, ma nella stabilità dell'ordine e nella libertà: la linea proposta era tale da dover incontrare le simpatie di larghi settori dell'elettorato, posto che gli uomini chiamati ad attuarla avessero ispirato fiducia.

La falsa previsione di una *fatale flessione dei suffragi democristiani* era in parte giustificata dalla intensa campagna fatta in favore dei liberali dalla stampa « *indipendente* », dall'agitarsi degli anticlericali oltranzisti, dalla convergenza contro la DC delle opposte critiche di destra e di sinistra e, in parte, anche dall'assenza di elementi spettacolari nella propaganda di questo partito. Essa si basava inoltre sull'impressione diffusa di un generico malumore degli elettori nei confronti di quel partito che ormai da tanti anni guidava l'Italia.

Non si teneva forse conto del fatto che i giornali « *indipendenti* », nonostante la loro diffusione, non erano certo seguiti dalla maggioranza degli elettori; che i comizi non suscitavano più l'interesse di un tempo; che i metodi migliori della propaganda non sono quelli spettacolari; che il malumore nei confronti del Governo non si identifica necessariamente con una adesione all'opposizione.

3. Per cogliere le **cause del successo del PSI** si deve innanzi tutto osservare che esso non va misurato tanto dall'accrescimento del numero dei voti, che tutto sommato si riduce sostanzialmente all'apporto delle scomparse piccole formazioni di sinistra, quanto dal fatto stesso di aver saputo attirare verso le proprie liste i suffragi di queste sinistre, evitandone così la dispersione o la confluenza verso le liste del partito concorrente socialdemocratico. Ciò premesso, il « **successo** » del PSI appare senz'altro **dovuto alle sue posizioni autonomiste** (ad esempio, di fronte al MEC e ai fatti d'Ungheria), valorizzate anche dalla stampa radicale, talvolta poco fiduciosa essa stessa nelle possibilità del proprio partito (25).

co » e della « *occupazione* ». Le preoccupazioni per il risultato di queste elezioni e per la sua ovvia interpretazione politica non debbono essere estranee a questa presa di posizione. V. *Corriere della Sera*, 21 giugno 1958, p. 2.

(25) L'appoggio dato dalla stampa radicale e radicaleggiante al PSI ha provocato, dopo le elezioni, qualche vivace reazione nel PSDI. V. gli arti-

4. Il successo del PCI non è da misurarsi dall'accrescimento dei voti. Esso consiste sostanzialmente nella « resistenza » dell'elettorato comunista. La propaganda in favore del soddisfacimento delle esigenze delle masse fu coscientemente guastata dal sostegno che questo partito doveva dare senza riserve alle iniziative, così spesso artificiose e contraddittorie, della politica estera sovietica. Il rischio elettorale era però calcolato: i comunisti sapevano di poter sostanzialmente sempre contare su un elettorato desideroso più che altro di esprimere, nella forma più violenta, la propria protesta contro l'ordine esistente e allettato dai benefici economici e sociali, che, malgrado tutto, sperava dall'istaurazione dell'ordine socialista.

5. Alcune ragioni del successo dei partiti di massa sono messe in rilievo da « Il Mulino »:

« Non condividiamo - dice la nota rivista bolognese - la tesi qualunquistica secondo la quale i successi elettorali sono dovuti solamente a motivi che non hanno nulla a che fare con la parte migliore dell'uomo. C'è spesso, a giustificare il successo, una capacità d'individuare i problemi portandoli a maturazione nelle energie periferiche, senza cedere all'accademismo dell'alta cultura politica; c'è spesso la capacità di organizzare le energie singole in un programma comune, richiedendo dai propri aderenti grande dedizione e notevoli sacrifici per un oscuro lavoro che non conosce nessuna di quelle lusinghe pubblicitarie in cui vivono i grandi strateghi della politica.

« Assai falso, quindi l'atteggiamento di sufficiente disprezzo verso i così detti partiti di massa, ove prevarrebbe solo il numero, la mera quantità; mentre negli altri, nei piccoli, risiederebbe la qualità, l'intelligenza, in definitiva la verità. Falso questo atteggiamento, non tanto perchè bisogna misurare la vitalità di un partito con un metro politico, ma perchè volutamente si ignora tutto il patrimonio di libere energie e di sacrifici individuali che permettono a quel partito di essere forte e potente » (26).

Proprio questa « capacità di individuare i problemi » o forse, meglio, l'umiltà di accettare, fuori di ogni astrazione intellettualistica, i problemi e la gerarchia di esigenze, che le masse anonime, di cui è pur fatto il popolo italiano, impongono agli uomini politici, sono mancate alle guide politiche radicali e liberali. Ed è mancato l'amore per l'opinione dell'umile, dell'ignorante, la comprensione del suo valore umano di fronte alla stessa opinione del dotto; è mancata la volontà di spogliarsi dei propri privilegi di cultura o di classe per cogliere la sofferenza dell'uomo della massa. E questo le masse lo hanno sentito.

E' irrazionale pretendere, in nome della « razionalità », di ottenere il voto di chi si disprezza e si dichiara apertamente di disprezzare. Il voto, oggi, nella vastità dei problemi dell'attuale società, non può essere essenzialmente, per molti, che un atto di fiducia, e la fiducia gli uomini la danno solo a chi dimostra non

colli dell'on. PRETI, in *La Giustizia*, 1 giugno 1958, p. 1, e dell'on. SARAGAT, *ibidem*, 8 giugno 1958, p. 1.

(26) *La regia radicale*, in *Il Mulino*, (aprile) 1958, pp. 250-251.

soltanto di sapere astrattamente, ma anche di comprendere, di apprezzare e di volere per essi e con essi.

LE INDICAZIONI POLITICHE DEGLI ELETTORI

Dopo quanto abbiamo detto è ormai facile concludere che **il voto del 25 maggio ha realmente avuto un suo significato politico**. L'indicazione, che risulta da quella scelta elettorale, è senza dubbio generica, ma è pure sufficiente ad orientare gli uomini politici veramente responsabili. Si è data la fiducia non solo a degli uomini, ma si è data la fiducia anche a dei programmi ben definiti nella loro impostazione d'insieme, anche se non elaborati in provvedimenti precisi.

In particolare: — non votando radicale, il popolo italiano ha fatto intendere di considerare per lo meno **secondario il pericolo dell'invasione clericale**; — non votando liberale, ha fatto intendere di considerare **non sussistente l'alternativa tra statalismo e iniziativa privata**; — votando per i partiti di massa, ha confermato la **priorità del problema dell'occupazione**; — dando la maggioranza assoluta ai partiti democratici e accogliendo con favore le manifestazioni autonomistiche del PSI, ha **respinto la soluzione totalitaria**; — preferendo la DC agli altri partiti democratici, ha fatto intendere che la soluzione democratica deve avere i caratteri dell'**interclassismo**.

Possiamo sintetizzare la scelta del popolo italiano in questi termini:

— l'**occupazione** non è nè clericale, nè anticlericale, nè statalista, nè antistatalista, ma è semplicemente l'occupazione;

— tanto lo **sviluppo economico**, necessario alla occupazione, quanto quello **democratico**, necessario alla difesa della libertà non possono essere attuati, nell'attuale contesto storico, in termini classisti, ma solo utilizzando tutte le forze vive della nazione, purchè aperte alla comprensione di un avvenire sociale e non affette da pregiudizi intellettualistici o di casta;

— la **stabilità del Governo** può essere assicurata soltanto da un partito che possenga da solo in Parlamento una forza determinante.

Il futuro Governo, se vorrà tener conto del giudizio degli elettori, dovrà essere tale da garantire la **soddisfazione di queste tre fondamentali esigenze di sviluppo, di occupazione e di stabilità**. Nell'attuazione del suo programma dovranno trovarsi accanto, in uno sforzo di intelligente collaborazione, gli elementi sinceramente democratici del **mondo del lavoro**, i dirigenti delle **aziende a partecipazione statale** e la parte più aperta e non assurdamente classista del **padronato**.

Data la configurazione attuale del Parlamento italiano, se fallisse questa possibilità di convergenza sulla via del progresso economico e sociale, si sarebbe probabilmente costretti a scegliere tra il comunismo e una formula politica di carattere

sostanzialmente fascista. La **formula di Governo** verso la quale, nonostante le convergenti manovre degli opposti classismi di destra e di sinistra e i vaneggiamenti radicali, pare ci si vada orientando, sembra tale da poter soddisfare, nel modo migliore per ora possibile, le suddette esigenze (27).

ALCUNE OBIEZIONI

Per spiegare il risultato delle elezioni del 25 maggio sono state invocate **cause di ordine extrapolitico**, quali l'abitudinarismo, il conformismo, l'inerzia dell'elettore, la sua facilità a subire, per emotività, le suggestioni dei fatti, o, per ignoranza e per pregiudizi di vario genere, le suggestioni di persone autorevoli per prestigio morale.

Prescindendo dalla considerazione, che ci porterebbe troppo lontano, della misura in cui tali cause possono aver realmente influito sull'elettorato italiano, possiamo davvero dire (è ciò che a noi interessa nel presente studio) che scelte, in tutto o in parte determinate da motivi di questo genere, **non abbiano, per ciò stesso, più significato politico?** E ancora: possiamo dire che simili scelte **deformino i risultati elettorali?**

1. Nessun dubbio che **abitudinarismo, conformismo, inerzia politica, ecc.** siano atteggiamenti elettorali che ci si deve sforzare di modificare. Noi pensiamo però che tali atteggiamenti mascherino, spesso, una visione della vita, alla quale è connessa una **effettiva scelta di fondo, che ha anche un suo valore politico**, almeno come indicazione e stimolo per le classi dirigenti.

Chi è *abitudinario, conformista, politicamente «inerte»* è forse un *deluso* e allora il suo voto ha il significato, politico, di una *protesta*, che può essere in parte giustificata e quindi meritare un'analisi approfondita; o è *uno che, per carattere, non reagisce di fronte alle questioni politiche* e allora il suo voto è, di solito, l'espressione di una *fondamentale preoccupazione di stabilità*, anche se, per la sua stessa passività naturale, portato dall'ambiente in cui vive, dà il suo voto a un partito rivoluzionario: nel qual caso, del resto, contribuisce ancora a conservare la *stabilità* dell'esistente rapporto di forze nel campo politico; o è semplicemente *uno che manca di qualsiasi educazione, non soltanto politica*, e allora l'incertezza politica, che la mobilità del suo voto mantiene nella nazione, stimola l'intervento atto a promuovere la sua evoluzione sociale.

2. Quanto alle **suggerzioni dei fatti** (ad esempio quelli di Praga del '48 e quelli di Francia dello scorso maggio), esse possono realmente trattenere l'elettore dal manifestare col voto le sue preferenze ideali in quella forma convenzionale di preferenza partitica, in cui la sua educazione politica lo porterebbe ad esprimersi. Quelle stesse suggestioni però **portano, in pari tempo, l'elettore ad affermare tali preferenze con maggiore efficacia**, sia pure forse a malincuore, a vantaggio di quelle forme partitiche

(27) Nel momento in cui scriviamo il Governo non è ancora formato, ma si parla con insistenza di una formula DC-PSDI.

che, meno « sentimentalmente », ma più « razionalmente », giudica capaci di difenderle nel modo più sicuro e più rispondente alle esigenze storiche del momento.

La scelta così fatta ha il vantaggio di presentare i caratteri della **essenzialità** e del **realismo**, ed è quindi, forse più profondamente di ogni altra, **sincera**.

3. Restano le **pressioni**, esercitate sulla coscienza degli individui, attraverso **dichiarazioni di ordine morale**. Esse, per i soggetti normali, non risultano efficaci, se non in quanto suppongono una **libera scelta di fondo**, la quale non è di natura politica, ma per il fatto stesso che involge la totalità dell'individuo, può presentare connessioni essenziali, tanto sul piano ideale quanto su quello storico, con specifiche scelte politiche.

Chi, nella scala dei valori, pone il valore religioso e la fiducia nelle proprie guide spirituali sopra ogni altro, se vota conformemente a quello che ritiene essere il proprio dovere morale, non compie, per ciò stesso, con tale sua azione, un atto meno politico; chi, per qualsiasi ragione, anche solo nell'atto particolare del voto, preferisce regolarsi in base a una scala di valori diversa, non subisce, per il fatto di quelle dichiarazioni, nessuna violenza politica.

Se un problema ancora rimane, è quello di **formare cittadini capaci di scegliere con chiara coscienza (27-bis)**.

TENDENZE ANTIDEMOCRATICHE IN CAMPO DEMOCRATICO

Arrivati a questo punto, si sarebbe tentati di dire che, se il popolo italiano ha realmente manifestato, sia pure con imperfezioni ed errori, una sua chiara volontà politica e ha, con ciò stesso, dimostrato la sua sostanziale maturità democratica, **non poche delle sue guide politiche, disprezzando l'espressione di quella volontà, danno prova di essere singolarmente immature**. E ciò rappresenta un **vero pericolo**, perchè la maturità del popolo italiano, proprio per l'esistenza di quelle imperfezioni ed errori, non appare, in questo campo, nè perfetta nè definitivamente sicura.

Il pericolo è tanto più grave, perchè non proviene solo dalle file dei partiti totalitari, ma anche da quelle di **partiti che sinceramente intendono rispettare le libertà democratiche**.

(27 bis) Nel riferimento concreto alle ultime elezioni, ci viene in aiuto lo stesso severo censore de *Il Mondo*, che abbiamo citato all'inizio: « *Non si può dire - egli scrive - che queste suggestioni siano state le sole da cui il nostro elettorato poteva essere mosso* ». Infatti, egli aggiunge, le suggestioni dei radicali contro il « *clericalismo* », il « *grande padronato* », il « *partito al governo* », ecc. non sono state meno pressanti. (V. P. PAVOLINI, cit.). Ed è vero. Solo che il popolo ha scelto quelle c. d. « *suggestioni* » che ha giudicato più giuste. Dobbiamo dunque dire che esso ha effettivamente espresso *una sua volontà politica* definita.

1) Recriminazioni dei radicali.

Ci spiace innanzi tutto di dover rilevare come la polemica dei radicali, anche di quelli meno settari, viene a gettare il discredito sul suffragio universale, indebolendo in tal modo lo schieramento democratico.

Quella esaltazione delle « minoranze ardenti, sempre detestate, sempre straniere in patria », che « sia pure a prezzo di sacrifici gravissimi, di sconfitte acerbe e delusioni cocenti [...] da oltre un secolo spingono avanti faticosamente la nazione verso un avvenire di progresso e di civiltà », è troppo strettamente congiunta col disprezzo di quelle stesse masse che quelle minoranze, se vogliono avere una funzione reale, dovrebbero invece cercare di comprendere per poter « lievitare » (28).

Il voto delle « centenarie che vanno a votare per salvarsi l'anima », degli « analfabeti », del popolo che « non legge nessun giornale », per il Pavolini (29); « il voto di chi è separato dal mondo per rinuncia, per malattia, di chi nulla legge, nulla sa », per lo Jemolo (30), non hanno significato positivo. L'asceta, il mistico, il vecchio, il malato, chi non legge o non sa leggere e chi sa quanti altri ancora, che non fanno parte delle loro « minoranze ardenti », per questi scrittori radicali, non sono dunque vero popolo italiano, non hanno una parola da dire, non hanno problemi o esigenze da porre, non possono nulla affermare, che sia degno di assumere una veste anche politica.

Non possiamo non rilevare che questo è un ben ristretto modo di concepire il popolo e la politica che è espressione sintetica della vita del popolo. Ascetismo, misticismo, vecchiaia, malattia e, purtroppo, anche mancanza di cultura (che tuttavia non equivale al non leggere giornali e riviste) sono aspetti della vita del popolo italiano. Non si possono togliere al popolo, senza decapitarlo, le espressioni della sua spiritualità; non gli si possono togliere, senza inaridirne il cuore, i suoi malati; non si può prendere a pretesto la mancanza di cultura per limitare il suffragio o negare il valore di un voto, senza rendersi colpevoli di odiose discriminazioni, di improduttore rinuncia di fronte a una situazione da trasformare.

Non a caso l'atteggiamento dei radicali è stato giudicato « illiberale », « perchè nel disprezzo delle maggioranze di alcuni gruppi minoritari » - e, noi aggiungiamo, nel disprezzo verso i deboli e verso quelli che soffrono da parte di chiunque, - « spesso si cela una vocazione autoritaria (che invero non è estranea a una certa tradizione del radicalismo) » (31).

2) Nostalgie degli ambienti liberali.

La pericolosità dell'atteggiamento dei radicali viene inaspettatamente confermata da un editoriale del « Corriere della Sera »,

(28) P. PAVOLINI, cit.

(29) *Ibidem.*

(30) A. C. JEMOLO, *Elezioni, banco di prova*, in *La Stampa*, 16 marzo 1958, p. 1.

(31) *La regia radicale*, cit. L'irosa e dogmatica risposta de *Il Mondo*

il quale non si lascia sfuggire l'occasione per rinfrescare, nei propri lettori, la nostalgia dell'« antico regime ».

«Vi siete accorti che da almeno trent'anni - si domanda il quotidiano milanese - l'influenza della borghesia va decadendo con ritmo allarmante? [...] Come si spiega tale fenomeno? Varie sono le spiegazioni che in diversa misura si richiamano al suffragio universale, alla abolizione del collegio uninominale, in seguito alla introduzione della proporzionale, alla conseguente scomparsa dei "notabili", a quella profonda rivoluzione provocata dalla prima guerra mondiale, che distrusse, fra l'altro il sistema monarchico, che era stato per tanto tempo il fondamento della pace fra gli Stati [sic!] e dell'ordine negli Stati.

«La prima frattura che segnò, in Italia, la decadenza del potere politico della borghesia, si ebbe con le elezioni del 1919, che determinarono l'avvento dei così detti partiti di massa, la fine del lealismo monarchico, l'inizio della partitocrazia. Il suffragio universale, che Giolitti aveva voluto nell'intento di farne uno strumento di ordine, contro le forze più o meno sovvertitrici, si rivelò, in seguito alla guerra, che il grande statista non poteva certo prevedere nel 1912, uno strumento rivoluzionario » (32).

Ancora una volta, dunque, **radicalismo e liberalismo**, procedendo da parti opposte, si ritrovano a combattere contro uno stesso obiettivo. L'Italia ideale è sempre l'Italia che fu, l'Italia oligarchica degli ultimi decenni dell'ottocento, il « regime » dei moderati e delle sinistre radicali, con esclusione dei cattolici e dei socialisti, questi « guastatori » introdotti in seguito nella cittadella di uno Stato, dominio di pochi, con la complicità rivoluzionaria del suffragio universale.

Astrattismo intellettuale ed egoismo della ricchezza dimostrano ancor qui uguale **paura e incomprendimento delle masse**.

E questo è grave. Perché queste masse hanno bisogno di guide politiche che facciano loro « sentire » la democrazia.

La sostanziale santità del suo intuito politico non impedisce infatti al popolo italiano di cedere profondamente all'insidia di affidare il mandato di far valere le proprie reali esigenze politiche a un partito totalitario e legato a regimi politici di cui è ormai chiara la natura involutiva, rispetto al progresso civile, o di lasciarsi lusingare, in proporzione non insignificante, dalle nostalgie di un passato autoritario.

Il superamento di queste posizioni dell'elettorato sarà possibile solo se le guide, che militano nei vari partiti politici che si professano democratici, sapranno coerentemente accettare la democrazia, non quella irrealistica degli apriorismi antistorici o quella falsa dell'egoismo dei privilegiati, ma quella che interpreta la vera volontà della base popolare e insieme educa il popolo e gli dà realmente modo di esprimersi, secondo lo stile democratico.

Mario Castelli

ai « giovani » de *Il Mulino* conferma l'accusa. V. *Il Mondo*, 3 giugno 1958, p. 3.

(32) *Corriere della Sera*, 23 maggio 1958, p. 1.